

degno di colui che ne è stato l'ispiratore *ante tempus* con l'operosa sua ricerca e l'appassionata raccolta conservativa dei manoscritti. Una fatica che – ci auguriamo – merita d'essere continuata da coloro che hanno ereditato lo spirito di questo grande maestro. Forse è anche in questo senso che deve essere letto il voto dedicatorio con cui Feininger firmò i volumi del suo *Repertorium cantus plani* del 1969, pubblicati proprio nel momento in cui la riforma della liturgia inaugurata dal Vaticano II aveva imprevedibilmente causato il collasso della tradizione liturgica cattolica: «Temporibus futuris melioribus».

PACIFICO SELLA, OFM

ODORICO DA PORDENONE OMin. - *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose*. Volgarizzamento italiano del secolo XIV dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone. Edizione a cura di Alvise Andreose. - 35123 Padova, Centro Studi Antoniani, piazza del Santo 11, 2000. - 240 x 170 mm, 249 p. - (*Centro Studi Antoniani*, 33).

L'edizione che qui presentiamo si inserisce in quel filone di ricerca che in quest'ultima decina d'anni ha contribuito alla ripresa degli studi sull'opera di Odorico da Pordenone e la sua fortuna nel mondo romanzo. Tale interesse per le traduzioni volgari dell'*Itinerarium* odoriciano fu principiato dall'edizione critica del *Memoriale toscano* di Odorico da Pordenone fornita da L. Monaco e pubblicata per le Edizioni dell'Orso di Alessandria nel 1990. Questo interessante ed importante volume offre l'ennesima comprova di come l'Oriente abbia esercitato la sua fascinazione sui viaggiatori ed esploratori medievali dell'Occidente latino.

Alvise Andreose non è del tutto nuovo al tema in oggetto: già due anni prima di questa nuova edizione ebbe a redigere un articolo che possiamo definire il preludio alla medesima: «*Lo libro dele nuove e strane meravigliose cose*» *Ricerche sui volgarizzamenti italiani dell'Itinerarium del beato Odorico da Pordenone*, in *Il Santo* 38 (1998) 31-67. Di fatto il *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* è la traduzione in volgare toscano di fine '300 dell'*Itinerarium* o, come già Anastasio van den Wyngaert ebbe a titolare (*Sinica Franciscana*, I, 415), della *Relatio* del viaggio in oriente di frate Odorico da Pordenone che, dopo il suo rientro in Italia, concluse di dettare poco prima di morire (an. 1331). I ricordi del suo viaggio ebbero una grande fortuna, in quanto essi non sono solo da considerarsi alla stregua di un diario di viaggio, ma anche di un «trattato geografico e commerciale» (18). È stato notato che sebbene la sua *Relatio* sia inferiore, per ampiezza di informazioni, a quella di Marco Polo, essa contiene una gran quantità di notizie merceologiche relative ai traffici commerciali d'Oriente. Ne conseguì che l'opera odoriciano fu letta quale complemento di quella poliana e sua integrazione. Inoltre – e ciò ci trova d'accordo con l'editore – tale complementarietà trova il suo senso d'essere nel fatto che il viaggiatore francescano ha usato il Milione come modello letterario di riferimento (e non solo), arricchendolo di volta in volta «di ulteriori dettagli informativi» (19).

Dove però non siamo del tutto consentanei con Andreose, è quando afferma che «l'opera di Odorico offre un quadro sufficientemente ampio dello stato delle missioni francescane nel grande impero della dinastia Yüan» (21). In effetti, a nostro modesto avviso, se una critica si dovrebbe fare all'opera del Pordenonese è proprio quella di averci parlato troppo poco dello stato della missione dei suoi confratelli minoriti in Catay. Infatti, sorprende come egli sia molto attento alle realtà che coinvolgono il mondo secolare (specialmente quello mercantile) e religioso-pagano, piuttosto che all'opera dei missionari francescani, tanto da non nominare neppure per nome il primo vescovo di Khanbaliq (Pechino), il francescano Giovanni da Montecorvino nell'incontro che questi ebbe con il Gran Khan. A nostro avviso, le informazioni che il beato Odorico fornisce sui suoi confratelli missionari sono talvolta troppo implicite per estrarne un quadro «sufficientemente ampio delle missioni francescane» nel grande impero del Catay. Ed è proprio questo che sorprende del racconto odoriciano: come mai un frate come Odorico sia più entusiasta raccoglitore di notizie relative al mondo secolare, che a quello religioso legato all'opera dei suoi confratelli missionari. Certamente egli parla dei quattro martiri minoriti di Tana, dei conventi che erano stati eretti a *Zaiton* (Ch'üan-chou), dove furono tumulati quei quattro martiri (ed è forse per questo che egli si riservò di ricordare la presenza di questi conventi), e riferisce qualche cos'altro in maniera implicita relativa all'opera dei francescani presso *Camsay* (Hang-chou) e agli esorcismi. Ma passa completamente sotto silenzio la consistente comunità cattolica di Pechino, che Giovanni da Montecorvino aveva costituito con il suo strenuo operato apostolico. Quindi, la ragione del successo dell'opera odoriciano sta forse nel fatto di essere stata più vicino al comune sentire dei contemporanei, attratti più dalle realtà legate appunto al meraviglioso poliano, che a quelle inerenti la problematica presenza dei frati minori missionari. Forse è proprio questa la ragione del successo della relazione del suo *Itinerarium*. Però non bisogna dimenticare che Odorico da Pordenone ebbe solo il tempo sufficiente per dettare i suoi ricordi al confratello Guglielmo da Solagna, senza poter vedere la redazione definitiva, la quale fu pubblicata dopo la sua morte. Quindi, bisogna anche ammettere che tutti i ricordi del beato siano stati filtrati dal suo scrivano, il quale essendo ben al corrente dell'opera poliana, diede, su ispirazione di questa, all'*Itinerarium* il suo assetto definitivo, rimarcando quelle notizie che egli considerava più importanti e forse più sensazionali e sminuendo o talvolta rigettandone altre (come potevano sembrare quelle relative alla situazione precaria e solitaria dei francescani missionari in quelle terre). Ecco le nostre supposizioni ragionate intorno alla portata del successo dell'opera odoriciano: supposizioni che intendiamo qui aggiungere a quelle già compendiate dall'editore nell'introduzione a questa sua edizione e di cui sopra abbiamo accennato.

Il *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* è una traduzione volgare dell'*Itinerarium* odoriciano redatto da Guglielmo da Solagna (ce ne fu un'altro realizzato a un decennio di distanza dal minorita slesiano Enrico di Glatz) e fu compiuta la prima volta molto probabilmente a Venezia attorno alla metà del XIV secolo. Di questa traduzione è testimone la versione riportata dal codice Urbinates lat. 1013, che per una serie di riferimenti interni si è potuto stabilire

essere stato esemplato prima del 1368, quindi il più antico tra quelli esaminati, ma lacunoso e con troppi errori per essere assunto quale testimone di riferimento. Il testo critico pubblicato da Andreose ha il suo nesso testimoniale in una traduzione di area toscana della seconda metà del '300, forse di poco posteriore a quello veneto. Sono otto i testimoni che riportano il volgarizzamento dell'*Itinerarium*. Interessante è notare che tutti i testimoni non provengono da *scriptoria* francescani, e sono solo due quelli trascritti in ambienti ecclesiastici: ulteriore conferma dell'interesse prodotto in ambito secolare dalla narrazione odoricianiana.

L'Andreose, in seguito ad un dettagliato esame delle caratteristiche degli otto testimoni di cui produce lo stemma (103), ha dato la precedenza referenziale al testimone riportato dal codice conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Conventi Soppressi, C.7.1170, ex S. Maria Nuova di cui porta il timbro sul f. 49r. È un codice membranaceo della seconda metà del secolo XIV, 258 x 186, composto da 100 fogli. Molto probabilmente il manoscritto, causa le sue particolarità linguistiche, è stato esemplato a Pistoia. Esso contiene il *Milione* poliano nella traduzione di Pipino, ff 1r-69r, e il volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico, ff 71r-97r.

Degli altri testimoni esaminati tre sono conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: il Barberiniano lat. 4048, cartaceo del sec. XV (ultimo quarto); l'Urbinate lat. 1013 di cui sopra abbiamo già accennato; il Vaticano lat. 5256, cartaceo e membranaceo secoli XV e XVI. Gli altri testimoni sono costituiti dai seguenti codici: Lucca, Biblioteca Statale, ms 1296, cartaceo del secolo XV (1465); Mantova, Biblioteca Comunale, ms 488, cartaceo fine XV secolo; Roma, Biblioteca Angelica, ms n. 2212, cartaceo sec. XV; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms it. cl. XI n. 32 (6672), prov. Svajer, 1409, cartaceo secoli XV-XVII.

Una nota valutativa sui criteri redazionali adottati dall'editore per il testo critico del *Libro*: si sa quanto sia difficile produrre a livello di stampa un'edizione critica secondo i canoni classici, e cioè con la numerazione delle linee, i riferimenti delle varianti, delle fonti e delle esplicazioni in calce ad ogni singola pagina del testo medesimo. Ma questa fatica non è inutile visto che permette a chi legge di aver sempre sott'occhio sia il testo come le parti critiche. Invece nel testo qui pubblicato assistiamo al sempre più frequente uso – purtroppo – di pubblicare le note critiche (varianti, fascia delle fonti ecc.) a fine testo: soluzione ingrata per il povero lettore, che deve continuamente fare una spola di lettura tra le pagine del testo e le pagine di fine libro. A onor del vero, tali facili e sbrigative soluzioni non facilitano la consultazione, stancano facilmente chi studia e sono sempre causa di distrazione.

PACIFICO SELLA, OFM

*REPERTORIUM POENITENTIAE GERMANICUM II. Verzeichnis der in dem Supplikenregistern der Pönitentiarie Nikolaus' V. vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches 1447-1455. Text bearbeitet von L. Schmugge unter Mitarbeit von K. Bukowska und A. Mosciatti. Indices,*